R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

C. GALLIERI

ZAGRANELLA

R. STABILIMENTO RICORDI

ZAGRANELLA

DRAMMA TRAGICO LIRICO

DEL DOTTORE

GIOVANNI CACCIALUPI

MUSICATO DAL MAESTRO

CESARE GALLIERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera 1867.

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

Il titolo dell'opera indica per sè come la fonte da cui essa fu attinta sia una novella scritta – circa venti anni sono – da Giovanni Battista Bazzoni col titolo medesimo. L'indole del poema melodrammatico richiedeva però un movimento d' azione ben diverso da quello che è proprio d' un semplice racconto: e noi quindi abbiam cercato di trarre partito da cotali esigenze pel migliore interesse morale dello spettacolo. Abbiamo cioè procurato – sia modificando alquanto le tinte dei vari punti più eminenti del racconto che si sono riprodotte sotto le nuove forme, sia coll' introduzione di scene affatto nuove – di ispirare nell' animo del pubblico sentimenti d' indulgenza verso la nostra pitocchella, abbastanza così riabilitata avanti il tragico suo fine.

PERSONAGGI

ZAGRANELLA, pitocca di Porta Ticinese, moglie di. . . . . . . *Sig*ª
NARDONE, vecchio accattone . . *Sig.*
ANNA FILIPPO, duca di Chateau-neuf Randon, dapprincipio incognito mattaccino, appellato dal popolo **Saltamoro**. . . . . . *Sig.*
ALDO, aiutante di Filippo quale mimo, e suo paggio in seguito. *Sig.*
PIERO, domestico del duca . . . *Sig.*

CORI E COMPARSE

MAFFARDONA, la tavernaja della *Buca degli Straccioni*
Uomini d'armi italiani e francesi — Poveraglia
Cavalieri — Dame — Villanelle — Pescatori — La Confraternita della Misericordia — Persone di servizio ed altri.

L'azione, che comincia nel 1509 *e dura sei anni, va divisa in quattro atti ed ha luogo sempre in Milano e sue adiacenze, ad eccezione del terzo atto che succede in una villa al Lago di Como.*

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA.

La piazza del palazzo ducale. Quasi nel centro un albero di cuccagna, alla cui sommità sventolano incrociati due stendardi, sull'uno dei quali, rappresentante la Francia, stanno i gigli d'oro in campo bianco, e sull'altro lo scudo colla croce rossa, stemma questo del comune di Milano. È il pubblico festeggiamento per la vittoria riportata sulla riva sinistra dell'Adda presso Agnadello il 14 maggio 1509 dal re di Francia Luigi XII signore di Milano - sopra i Veneziani. Sono le ore vespertine.

SCENA PRIMA.

Grande ondeggiamento di Popolo, compresi diversi militi francesi, qua e là intorno ai commedianti ed alla cuccagna: allegri tutti per una elargizione di vino e mangiari avuta dal comune dietro ordine del governo. V'è anche chi danza al suono d'una banda allogata presso il palazzo. Nella stipa spiccano intanto **Zagranella** *per la sua bellezza, e* **Nardone** *per la sua grottesca figura.*

ALCUNI Viva Francia! viva il re!
ALTRI Bravo il matto giocolier!
ALTRI Quel pagliaccio val per tre...
Un portento egli è davver!
ALTRI Il folletto à l'ali ai piè!
ALTRI Viva Francia! viva il re!
ALCUNI Viva il duca!
ALTRI Zitti là!
Abbastanza ci gravò.
ALTRI (*più forte*) Viva il duca!

Altri E chi non sa
Che prigion lontano andò?
Molti (*con ilarità*) Poichè il duca più non c' è,
Viva Francia! viva il re!
Popolani Or che bagnata è l'ugola,
Or che la pancia è piena,
A ciurmadori e zingari
Plaudiam con tutta lena:
Regni felice eterno
Sì provvido governo
Che benedir dal popolo
Con pane e vin si fa!
Armig. francesi Noi del pugnar, del vincere
Sempre maestri al gioco,
Abbiam noi pure un titolo
Per sollazzarci un poco:
Pel giorno che sì bello
Arrise in Agnadello
Onore al prode esercito
Si renda come va.

SCENA II.

Dallo sfondo si avanzano **Filippo** *ed* **Aldo** *fra la calca la più serrata. Amendue tengono la faccia semicoperta da mezza maschera nera e portano un berretto piramidale. Vestono l'uno e l'altro un farsetto scollacciato con frastagli di cordicelle e brache a maglia, coll'unica differenza che l'abito di Filippo è bruno, ed a vari colori quello del garzone. Sopra un tavolino portato da un monello e subito appostato, trovansi, fra diversi bussolotti ed un piffero, disposti alcuni pacchi di cerotto. Applicato alla bocca lo strumento, Filippo esordisce con una suonatina accompagnata dal tamburo battuto dal monello.*

Fil. (*aggirando il piffero*)
Largo, signori!
Grido universale Viva Saltamoro!

FIL. Uriele, Lucifero, Asmodeo
Astarotte, Flagello, Leviatanno,
Belfegor, Belzebù, domini e spirti
D' ogni grado e colore, obbedienti,
Destri e giocondi a cenni miei venite!
Dal vostro inferno – olà – venite fuori!...
Ma già tutti son qua... Largo, Signori!
(dopo qualche figurazione da mimo)
Capitato per caso a Milano,
Qui dov' erami appunto diretto,
Qual preambolo a' giuochi di mano
Un tesoro ad offrirvi m' affretto. *(cangiando issofatto tuon di voce, comecchè altri gli volgessero inchieste)*
Che, che, che? *(tornando al tuono di prima)*
Sì, signori, un tesoro:
Un cerotto! *(mostrando al circolo un pacchetto, che viene disuggellando pella distribuzione dei cento piccioli strati in esso preparati l'uno sopra l'altro)*
E non son Saltamoro
Se – comunque ostinato e gagliardo –
Non si vince con questo ogni mal.

ALDO *(con lui)* A comprarlo nessuno sia tardo
Per due soldi, chè dieci ne val.

ZAG. *(piano ad Aldo che le esibisce il cerotto, accennannogli con espressiva occhiata il marito, il quale intanto con aria di disapprovazione guarda l' insegna francese)*
Pel mio cancro nè mirra, nè nardo,
Solo il tosco sarebbe vital.

ALCUNI Le son foglie di felce e di cardo *(comprando)*
Preparate con arte special.

ALTRI Sangue è questo di jena e di pardo *(rifiutando)*
Rappigliato con zolfo infernal.

(nello smerciare il proprio unguento Filippo avvicinatosi a Zagranella, con bel garbo e con tutta maestria - susurrandole basso basso due paroline all' orecchio - le fa sdrucciolare in seno un mazzolino di fiori, che contenta essa cerca ascondere agli altri. Il marito non se ne accorge: bensì Aldo, che per una subitanea contrazione delle labbra, non osservata da Filippo, lascia travedere sorpresa e dispetto)

Nar. *(da sè)* Sia pur ricco il novello stendardo,
Stava meglio l' insegna ducal.

Fil. *(alla sfuggita e come fra parentesi, interrompendo così la chiacchierata)*
Se mai vi fosse qualche san Tomaso
Favorisca sentire questo caso,
E resterà – ne sono persuaso –
Con sette palmi per lo men di naso.
(riprende l' aria d' importanza primitiva)

Nottetempore in loco deserto
Una vergine è là moribonda:
Per ferita à l' occipite aperto
Ed il sangue a torrenti le gronda.
Giace sola, ed io solo m' appresso...
Miserere !.. chi salvala adesso ?
Chi la salva ? Infallibile e presto
L' esclusivo gran farmaco è questo.
Fortunata costei che mi trova,
Benchè al buio, sì pronto alla prova !
Come faccio ?.. Ne piglio un pezzetto
Ed al sole un istante lo metto:
Poi così, con due semplici dita,
Applicatolo ov' è la ferita,
Piano piano all' inferma improvviso
Di pallore s' imporpora il viso.
Balza in piedi, e più sana di pria
Col marito riprende la via,
Della folla attirando lo sguardo
Miscredente a miracolo ugual.

Aldo A comprarlo nessuno sia tardo *(con lui)*
Per due soldi, chè dieci ne val.

Alcuni Mille storie ci spaccia il maliardo,
Però sempre condite di sal.

Altri Gaio, arguto ed a studio – bugiardo
Il burlone non trova rival.

Alcuni *(mentre i due cerretani raccolgono i propri arnesi onde trovare altro posto)*
Di quanti pagliacci rintronano il mondo
Quest' oggi le smorfie n' è dato veder...

ALTRI Su pensili corde si danza là in fondo,
Là dunque si voli per meglio goder.
ALTRI Mirate, un barabba la cima guadagna,
E sì, che non sembra cotanto legger!
ALTRI Per alta che sorga qualunque cuccagna
È desso pur sempre che sale il primier.
(qui un prolungato squillo di tromba annunzia il termine della festa)
TUTTI Oh crepi la tromba con chi le dà fiato!
Dispetto simile mal puossi frenar:
Un misero gioco non è cominciato
Che tosto la tromba lo viene a troncar.
(avanti lo sgombramento della piazza ripiglia la danza più turbinosa di prima)
FIL. *(da sè, vibrando a Zagranella occhiate piene di passione)*
A me, che tanto errai
Giuoco d' avverso fato,
Grave quant' oggi mai
Non fu la povertà.
Gli aviti miei tesori –
Meglio di questi fiori –
Io t' offrirei beato,
Angelica beltà.
ZAG. *(da sè)* Dall' inumano oppressa,
Senza conforto, aita,
È mia beltade istessa
Cagion del mio penar.
Del tempio sulla porta
Fossi tre volte morta,
Anzi che a lui la vita
Così sacrificar!
ALDO *(piano a Zagranella, e circospetto stringendo con moto convulsivo la mano a lei, che - assorta ne' suoi pensieri - non gli presta attenzione alcuna)*
Talfiata il tuo dolore
Nel contemplar furtivo
Teneramente al core
Sentia di te pietà.

Turbata al duca appresso
Nel contemplarti adesso,
Affetto assai più vivo
Battere il cor mi fa.

NAR. (*da sè*) Del povero ai comandi
Si lasci l' acqua fresca,
Mentre là dentro i grandi
Non fan che crapular.
Oh! ben di noi meschino
Chi non sa far bottino,
Poltrone chi non pesca
Dell' abbondanza al mar!

LA POVERAGLIA All' Ospedal stassera
Tornar possiamo, e poi
Filati e di carriera
Piombar all' Umiltà.
Del resto la Michetta
C' è sempre che n' aspetta:
Là certo ancor per noi
Qualcosa ci sarà. (*)

GLI ARMIGERI Di quello del soldato
Non v' è peggior mestiere,
Chè gli è perfin vietato
La notte respirar.
Da vespero in avanti
Son l' ore degli amanti,
Ma chiusi nel quartiere
L' amor non si può far.

(*La piazza a poco a poco rimane deserta*)

(*) L' *Ospitale dei Pellegrini*, l' *Umiltà* e la *Pagnottella* - detta più comunemente la *Michetta* - erano luoghi pii, cui accorreva la poveraglia per elemosina di vitto.

PARTE SECONDA.

Una stanza debolmente rischiarata da un lumicino. I mobili sono pochi e meschini: alcuni arnesi da giocoliere sono appesi alle pareti. A manca l' uscio d' accesso alla camera di Filippo, ed a destra quello che mette alla strada: nello sfondo un finestrone.

SCENA III.

Aldo *dall'uscio a destra. Appena entrato - toltasi la maschera dal volto - si abbandona ad una vecchia seggiola dando segni di somma spossatezza: ma come disturbato da certi pensieri che gli impediscono di prendere sonno, di lì a poco si alza e misura la stanza a passi ineguali.*

(*da sè*) Dalla patria lontan... di giorno in giorno
Senza mai posa mendicando il pane,
Benchè affrante le forze e dalla noia
Tarpato il core – a celïar costretto!...
Oh la misera vita del buffone!... (*dopo breve pausa*)
Zagranella!... per me che dessa è mai?...
Un essere fatal ch' io non comprendo...
Che m' inquïeta... Un angelo ch' io amava
E d'amar m'era ignoto... » Un ben che adoro –
» Ahi fatalmente!... Sì, tutta festosa
» Certi fiori accogliendo, oh come bella
» Mi sei parsa poc' anzi, Zagranella!
No, d' amore nell' incanto
I tuoi palpiti non voglio,
Chè – di pregi adorna tanto –
Troppo in me sarebbe orgoglio:
Però, fido de' tuoi rai
Al baleno ammaliator,
Sola e sempre tu sarai
La regina del mio cor.

SCENA IV.

Filippo *cogli abiti di poc'anzi, però senza maschera, tutto esultante viene dalla strada. E detto.*

FIL. Liete nuove!... ampio perdono
Or su me scende dal trono.
Aldo, come in umil sorte,
T' avrò paggio alla mia corte.
ALDO Grazie grazie!
FIL. Intanto effetto
Ad un certo mio progetto
Dare intendo... e su te conto.
ALDO Eccellenza, sempre pronto.
FIL. Sul piazzale, nella ressa,
D' un pitocco esoso e tristo
La sposina avrai ben visto?
ALDO (*cercando ascondere la propria commozione*)
Zagranella?...
FIL. Appunto. Dessa –
Quell' amabile sposina –
Come un tale or or m' apprese,
Se ne va sera e mattina
Fuor di Porta Ticinese.
O sia rosa, o sia narciso
Di Nardon l' altera donna,
Essa è fior che alla Garonna
Trapiantar ò già deciso.
ALDO Che?... rapirla voi volete?!
FIL. Sì, con tutta maestria
Vo' sedurla e farla mia.
» E poichè de' suoi pitocchi
» Sparir deve innanzi agli occhi,
» Mentre tendo la mia rete
» Duopo è ben che tu mi scorta.
ALDO » Contro cento marïuoli – (*ironico alquanto*)
» Eh! – bastar potrem noi soli?

Fil. (*irritato*) » Sieno mille! non importa.
(*dolcedolce*) » Aldo, in Francia senza lei
» Non mi sento di tornar ».
In te fido: tu mi dèi
Nell' impresa assecondar.

Aldo (*inquieto ed assai perplesso nella scelta d'un partito - da sè*)
Vanne, la donna altera
Rapir da sol ben puoi:
Vanne, i favori tuoi
Aldo apprezzar non sa.
Ah no! son teco, impera:
A lei giovar conviene
Che tolta a tante pene
Alfin respirerà.

Fil. (*non avvedendosi del turbamento di Aldo - da sè*)
Sceso dal cielo un astro
Splende al giullare appresso,
E nel meschino istesso
Risorto il duca appar.
Il lungo suo disastro
Scordato in un momento,
Alla sua stella intento
Ei crede di sognar.

(*entrato Filippo nella propria stanza, Aldo lo segue*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA.

Fresca prateria confinata da alberi fuori di Porta Ticinese. Un ponte di legno - piuttosto elevato - attraversa un cavo nel mezzo della prateria. Il sole volge al tramonto.

SCENA PRIMA.

Diverse **Lavandaje** *a piccoli gruppi vedonsi passare sul ponte con fardelli e canestri di biancherie. Intanto da un sentiero a manca si avanzano* **Filippo** *elegantemente vestito ed* **Aldo** *avvolto in succinto mantello.*

LAV. Aiutami, augellin! Ambrogio mio
M' à qui lasciata senza dirmi addio:
Deh! prestami tu l' ale un sol momento,
Che raggiugnerlo voglio il mi' tormento.
O se ti piace imparami a cantare
Ch' i' possa invece un altro innamorare;
Innamorarlo colla tua canzone,
Ma d' Ambrogio più bello e men briccone.
(si allontanano tutte)

SCENA II.

Rimangono **Filippo** *ed* **Aldo.**

FIL. Nella lieta brigata invan finora
Io la cercai.., che non venisse?..
ALDO Forse
Al suo coviglio la trattiene il lupo
Che la rapia.
FIL. Giovin vezzosa tanto -
Destini infami! - ad un Nardon fia schiava?
(la comparsa imminente di Zagranella è annunziata dal di lei canto già in cadenza)
ZAG. Se t' ho voluto ben, possa morire!
FIL. Oh la sua voce!
ALDO *(da sè)* Angelica armonia

Che il cor mi fiede vivamente!

FIL. È dessa.

SCENA III.

A simiglianza delle compagne **Zagranella** *recando la sua canestra, attraversato il ponte, a due mani la pone a terra. Però anzichè scendere al fonte, dopo essersi guardata attorno, trae dal seno il noto mazzolino, lo rimira, lo odora e con compiacenza sorride. Non veduti presso il ponte gli altri due stanno contemplandola.*

ZAG. (*quasi per trovare uno sfogo alle emozioni dell' animo riprende con lena la canzone*)

È tanto tempo che son maritata,
La verità non te l'ò mai contata:
Or che ti vo' lasciar, tel voglio dire:
Se t' ò voluto ben, possa morire! (*)

(*ad una semplice occhiata di Filippo in due salti Aldo, montato il ponte, sta osservando se mai vengano persone verso la prateria a sturbare il colloquio*)

FIL. (*avvicinatosi a Zagranella*)
Maestra siete agli usignuoli. Brava!
Proseguite, di grazia.

ZAG. Oh! no, signore...
Io non son *cantatora*, io...

FIL. Pur lontano
Da cento miglia e cento un Saltamoro
Per udirvi verrebbe... creatura
Di paradiso!.. A voi perle e smeraldi
Meglio s'addicon de' meschini fiori
Ch' io ieri ardito vi porgea.

ZAG. (*trasalendo*) Possibile?!
Siete voi dunque il mattaccin di piazza?!
Il Saltamoro?!

FIL. (*meglio accostandosi a lei e leggiermente col destro braccio circuendole la persona*)
Bel bocchin di rose!

ZAG. (*sovvenendosi tosto di quel moto*)
Tal qual, tal quale!.. Ma desso è deforme...

(*) Questi quattro versi sono riportati dal libro del Bazzoni.

Un mago è desso... e voi sì bello... (*scorgesi in lei una certa trepidazione*)

FIL. Appunto:
I maghi si trasformano. (*approfittando della superstizione di lei, prosegue con aria misteriosa e disinvolta*)
Del resto
Ch'io son preso di te perdutamente
Solo per dirti qui ne venni, o cara,
E per meco condurti.

ZAG. Dove mai?

FIL. Alla magion delle delizie: dove
Invidïata, e dove emula al Sole
Il sovrumano mio poter ti vuole.
Su moscadati molli origlieri
Splendendo intorno cento doppieri,
Cento melodi scuotendo l'ale,
Sarai la diva delle mie sale:
Di tua beltade colà straniera
La Francia intera – dovrà stupir.

ALDO (*avvicinatosi alquanto a Zagranella - da sè*)
Ah! se del duca riesce il gioco
Meno infelice sarò fra poco:
Chè dato almeno mi fia qual paggio
Porgere ad essa perenne omaggio:
Amante ignoto starle vicino
Lieto indovino – de' suoi desir.

ZAG. (*da sè*) Sì, liberarmi dal vecchio cane
Mi son decisa proprio sta mane:
Non che con mago sì gaio e bello
Farei pur lega con Farfarello... (*riflettendo un tantino*)
Eppoi?.. l'inferno?..
Sia falso o vero,
Bando al pensiero – dell'avvenir.

FIL. Risolta adunque sei tu?

ZAG. Risolta.
Ma quando e come, dite?

FIL. M'ascolta.
Là nella Buca dello Straccione,

Ove a cenare vai con Nardone,
Laceri assisi noi due puranco
Là ti saremo stasera al fianco.
Quando il momento torni opportuno –
Sì che avvedersi non possa alcuno –
Senza far motto di là lontano
A noi compagna verrai pian piano,
Per me coperta d'un vel cotale,
Che niun mortale – più ti vedrà.

ALDO Vien gente!

ZAG. Sola restar qui bramo.

FIL. Intesi siamo, stasera là.

a 3 Pria che sguardo ci discerna
Separarci è qui mestieri:
Il disegno onde s'avveri
Gran prudenza è duopo usar.
Fidi e solidi all'impresa
Rivedremci all'ora intesa:
Alla lurida taverna
Sì giuriam di non mancar. (*si separano*)

PARTE SECONDA.

Un angusto corritojo. Usci ai due lati: per quello a manca si scende alla strada. Due sgabelli ed un tavolo ne costituiscono la mobilia.

SCENA IV.

Nardone *viene dalla scala piuttosto di buon umore.*

(*da sè buttando una borsa di denaro sul tavolo*)
Ogni giorno così!... Preda e bottino,
Ben più dell'elemosina son cose
Pregevoli, del par che al rame sempre
Prevalgono l'argento e l'òr... Che mai?
Digiuneran qui forse i terrïeri
Mentre qui lautamente a nobil orgia
S'asside e gratis l'armagnacco ingorgia?
Quanti beni natura ci crea,
Se – qual sembra – appartengono a tutti,

Tolta affatto del furto l'idea,
Bravo lui che più coglier ne sa.
Che se invece a talento i suoi frutti
Fra mortali scomparte natura,
Preso a norma un governo che fura,
Il rubar sempre bello sarà.

SCENA V.

Zagranella *alquanto confusa, entrata adagio adagio, depone sopra uno de' sgabelli il paniere.*

NAR. Eh via!... comodamente!
ZAG. Egli è un po' tardo...
Ma...
NAR. Scuse udir non voglio. Animo! stendi
Sul davanzal tuoi cenci.
ZAG. (*con qualche trepidanza*) Non occorre...
NAR. (*esaminando i panni nel cestello, che trova asciutti*)
Occhè?... non hai lavato?
ZAG. No....
NAR. (*imbestialito alzando su lei il bastone*) Vergogna!
Finora a zonzo ita sei dunque?...
ZAG. (*tremante cadendo in ginocchio*). Udite...
Udite per pietà!... l'acqua... sappiate,
Era torbida ovunque e lunghe miglia
Ho camminato... sì... ma senza...
NAR. (*calmato alquanto, però con un ghigno ironico*) Intendo,
Senza trovar gocciola d'acqua netta.
ZAG. (*sorgendo*) Che dite mai?... parea broda e belletta.
NAR. Benchè magra la storiella –
Per favor vien oggi accolta:
Però bada, o Zagranella,
Non succeda un'altra volta.
(*scuotendo la borsa*)
Ve', siccome oro ed argento
Io mi pesco in un momento,
Ti farebbe il mio bastone
Acqua limpida trovar.
ZAG. (*da sè*) Minacciando gran tempesta

È svanito il temporale:
Altro adesso non ci resta
Che riprendere le scale.
Ah! se pur sei buono a segno
Di condurla al suo convegno,
La tua femmina, o Nardone,
Ha finito di scuojar.

NAR. (*tutto gentile ed in aria di chi vuol persuadere*).
Pur con mire di guadagno
Da tua madre t' ò comprata:
A ragion quindi – mi lagno...

ZAG. (*da sè*) Oh m' avesse ella strozzata!

NAR. De' più splendidi palagi
Tua mercè vorrei l' accesso.

ZAG. (*da sè*) Va, campione de' malvagi!

NAR. Fresca e gaja come adesso...
No, da te null' altro bramo
Per potervi riuscir.
(*Dopo breve pausa*)
Or a cena insieme andiamo.

ZAG. Pronta vengo.
(*da sè*) Per fuggir.

NAR. E paggi e principi
Blandir conviene
Onde si sdruccioli
Fra l' arche d' ôr.
Però dal cedere
Guardati bene,
Pensa che vigile
Ti seguo ognor.

ZAG. (*da sè*) Oh tocchi un limite
L' esoso gioco!
Omai più reggere
Qui non si può.
L' anima al diavolo
Dando fra poco,
Meno colpevole
Certo sarò. (*se ne vanno*)

PARTE TERZA.

La Buca degli Straccioni. Rozzi sedili e tavolacci alla rinfusa. su cui boccali e fiaschi. È notte, ed una lanterna che nel centro pende dalla volta, rischiara appena appena le muraglie. Su queste sono dipinte zoticamente de'paesaggi e delle strane figure. Alla destra la porta.

SCENA VI.

Cenciosi d'ambo i sessi parte in piedi e parte seduti qua e là se la discorrono a bassa voce: altri saltano avanti a tre suonatori appostati sulle botti che trovansi schierate nello sfondo. Chi giuoca ai dadi, chi alla mora, chi celia e chi beve. **Filippo** *ed* **Aldo** *travestiti da pitocchi stanno in un angolo, inosservati dapprincipio. -* **Maffardona** *tende al banco.*

I GIUOCATORI DELLA MORA (*alternativamente cioè alla lor volta ora l'uno, ora l'altro, con qualche naturale interruzione, e forte picchiando le dita sulla tavola*)

Sette.
Cinque... eccolo qua.
Quattro.
Quattro... eh! non tardar.
Sette.
Sei... come si sta? –
Son due punti, pari e par.
Caschi il mondo! tocca a me.
Otto.
Mora.
Cinque.
Tre.
Uh marmotta!
Bello in ver!
Alla pace.
Andiamo.
Oibò!
Ma che pace?... si vuol ber.
Alla pace.
No.
Sì.
No.

TUTTI (*con ilarità*) Non più chiacchiere: beviam!
Gli è per questo che qui siam. (*si versa e si trinca*)

SCENA VII.

Sopraggiungono **Zagranella** *e* **Nardone**. *Questi cacciasi fra i suoi prediletti compagnoni, intanto che le donne fanno accoglienza con rozzi modi alla moglie di lui.*

LE DONNE Zagranella, avanti qui...
Non si danza senza te...
La tua tazza! (*versandole a bere*)
ZAG. (*vuotando d'un fiato la scodella*) Ho sete, sì.
LE DONNE Alza ancor. (*versando di nuovo*)
ZAG. Mercè, mercè!
TUTTE Quando si è di buon umor
Anco il vino par miglior.
ALCUNI (*adocchiando Filippo ed Aldo*)
Ma que' due che fanno là? –
Capitati all' imbrunir...
ALTRI Forse spie?...
ALTRI Per carità!
Non facciamoci sentir.
NAR. (*risoluto movendo verso que' nuovi ospiti*)
Colle buone nullamen
Vorran dir donde si vien.
(*mentre Filippo ed Aldo danno risposta alle ricerche di Nardone, gli altri tornano ai passatempi di prima, cioè ai giuochi, alla danza ed alla conversazione*)
(*dopo brevi minuti accennando ai due di avanzarsi*)
Favorite.
DIVERSI PITOCCHI Silenzio!
NAR. Al convento
Due novizi ben degni presento.
Poichè conto ànno dato di loro,
Con piacer salutiamoli in coro.
I PITOCCHI Benvenuti!
FIL. *e* ALDO Onde prendere lume
Di qualunque più strano costume,
Della casta mendica a vantaggio
Facciam noi della terra il viaggio.

MOLTI Qual è il vostro paese?
FIL. *e* ALDO Fiorenza.
GLI ALTRI Benvenuti! Alla vostra presenza
Attendendo la tassa d'ingresso
Tutto esulta de' cenci il consesso.
FIL. Venga il vino: la scelta a voi tocca.
NAR. *ed* ALTRI Maffardona, il campion della Rocca.
ALDO Venga tosto.
(pagato l'importo alla tavernaia, dà di piglio al fiasco che essa gli porge, e con mano maestra fa scorrere nel medesimo, senza che alcuno se ne accorga, una discreta dose di polvere. Poi versa in giro a tutti, meno per sè, per Filippo e Zagranella, nelle cui tazze - che sono di terra oscura - finge però di versare come versa nelle altre)
MOLTI Con colma scodella
Faccia il brindisi qui Zagranella.
FIL. Franchi siam? *(piano ad Aldo)*
ALDO *(piano anch'esso)* Franchi siam: si dissolve
Nel liquor la narcotica polve.
TUTTI *(abbracciandosi ed urtandosi colla più schifosa inurbanità)*
Viva il vino! l'amico sincer!
Viva viva! tocchiamo i bicchier!
ZAG. *(già alquanto accesa dal liquore smaltito in precedenza ed esaltata dal pensiero della fuga)*
Voi de' calici nel balsamo
Che temprate i nostri sensi,
Soci ed ospiti carissimi,
Accogliete auguri immensi!
D'una visita, che sterile
Non può certo riuscir,
Qui nell'inclito sinedrio
Duri eterno il sovvenir!
FIL. *ed* ALDO *(piano a Zagranella, toccandole il bicchiere)*
Tutto spirito, benissimo!
Sarà facile il fuggir.
GLI ALTRI Viva il circolo dei circoli
Per chi vuolsi divertir!
(un torpore generale investe i baccanti, che a poco a poco vedonsi poi pigliar sonno, alcuni a cavalcioni delle panche,

altri sdraiati presso il muro, e seduti col capo appoggiato ai tavolacci la maggior parte. Aldo trattiene in chiacchiere Nardone che mal si regge. Fra quest'ultimo e Filippo trovasi Zagranella peritosa e sconcertata)

ZAG. *(dando un'occhiata prima al marito, indi a Filippo - da sè)*

Qua la verga minacciosa
Del bargello più spietato...
Tutto invece è verde e rosa
Se mi volgo a questo lato...
Pur – vicina al passo ardito –
Quest' impulso, quest' invito
Del dovere ancor non sanno
La coscienza soffocar.

FIL. *(facendo attenzione alla perplessitudine di Zagranella, piano a lei)*

Assai rara pel tuo sesso
Dote in te finora ho scorta,
E smarrir ti veggo adesso
Qui del compito alla porta?
Se – risolta a far vïaggio –
Di partir non ài coraggio,
Cento volte al primo danno
Per te meglio era restar.

NAR. *(molto espansivo rivolto ad Aldo)*

Bella inver la vostra idea
Di girare insieme il mondo!
Sol per essa qui si crea
Degli istanti il più giocondo...
Io... vedete... e la mia sposa...
Se si vale in qualche cosa...
Io... capite... parlo schietto...
Complimenti non so far...

ALDO *(versando a Nardone di nuovo)*

In sì semplice maniera
Quanto mai gentil cortese!
Già si vede dalla cera
Che voi siete milanese...
Giù, de' stracci alla buon' ora
Un bicchier si vuoti ancora!

(dopo quest'ultimo sorso vedendo l'amico abbandonarsi come

corpo morto al proprio sedile - da sè - in aria di trionfo)

De' papaveri l' effetto
Non potea per lui mancar.

I PITOCCHI Amicizia, fratellanza (*sonnacchiosi*)
Con sì cari forastieri!
Del vecchion più non avanza
Una goccia ne' bicchieri...
Oh ci fosse almen' concesso
Dargli un bacio un po' più spesso!
Il vecchion riscalda il petto
E la testa fa girar. (*silenzio generale*)

FIL. (*mentre Aldo sulla punta dei piedi recasi all' uscio e bel bello ne schiude l' imposta - piano a Zagranella*)
Ve' come dormono!... Leggieri e taciti
Il largo prendere convien in fretta.

ZAG. Ah no!... lasciatemi.

FIL. (*con destrezza coprendola d'un mantellino*) Perchè sì pavida?
Dal velo magico non sei protetta?

ZAG. Deh riprendetelo! (*in atto di spogliarsene*)

FIL. (*facendole impedimento e con lieve urto sospingendola verso la porta*)
Stretto col diavolo
Un patto infrangere più non si può.

ZAG. Pietà!... scioglietemi!...

FIL. (*con dolce violenza trasportandola fuori*) Vieni, bell'angelo:
Io più dividermi da te non so.

(escito Filippo con Zagranella, Aldo tien dietro loro dopo avere chiusa l' imposta)

SCENA VIII.

Rimangono tutti gli altri.

La Maffardona che - intenta allo scandaglio della cassa - si è accorta di nulla, compiuta ora la sua operazione ed osservato per una clessidra essere ora già tarda, col pestello batte tre volte il mortaio che tiene sul banco. A quel rimbombo - consueto segnale della partenza - la poveraglia risvegliasi, meno Nardone.

ALCUNI (*stropicciandosi gli occhi coll' indice*)
Oh!

ALTRI (*sbadigliando*) Ah!

TUTTI Dormivasi cotanto placidi...
Maledettissima la tavernaia!

MOLTI (*cercando ridestare Nardone*)
Eh!... tu, bel giovane?... Son prove inutili:
Più lo risusciti, meglio si sdraia.

NAR. (*scosso e riscosso*) Uh! dove trovomi?... Ma la mia femmina?

GLI ALTRI Che mai?... possibile?! la non c'è più!...
Que' due scomparvero... l'arcano spiegasi:
Stasera vedovo certo sei tu.

NAR. (*dopo essersi cacciato nel branco delle donne e dopo averle con mal garbo passate tutte in rassegna nella speranza di trovarne una che sia la sua Zagranella, disperato in mezzo alla comitiva che lo osserva con ilarità*)
Già la salda mia mano v'afferra,
Forastieri, di razza villana!
Per girar un po' meglio la terra
I precetti Nardon vi darà.
E tu pure, donnetta mia cara,
Al raccolto le spalle prepara:
Io nell'arte maestro – la lana
Scamatarti saprò come va.
(*barcollante volgendosi all'uscio stramazza al suolo*)

LE DONNE (*smascellando dalle risa*)
Ah! Ah! Ah! meno incomodo in tana
Il ruzzare da sol ti sarà.

GLI UOMINI (*ugualmente*)
Ah! Ah! Ah! la sbrigliata balzana
Tutta notte buon pascolo avrà.
(*scorgendo come il collega caduto tenti invano rialzarsi, i più robusti lo sollevano e lo trasportano fuori della taverna*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE PRIMA.

Giardino annesso alla villa del duca Anna Filippo sul Lago di Como. Qua e là sedili di marmo e piante diverse. A destra il palazzo. A sinistra un murello di cinta ombreggiato dal verde di un pergolato ad esso aderente e terminante al Lago che scorgesi in prospettiva al di là d'una cancellata di ferro: in questo murello trovasi una piccola porta chiusa. Nello sfondo le alpestri alture della riva opposta. I primi raggi del sole annunziano un giorno sereno.

SCENA PRIMA.

Villanelle *e* **Pescatori** *in parte sul Lago con barchette e zattere, e sparsi gli altri in maggior lontananza ne' vigneti.*

TUTTI Dell'alba v' appella l'incanto più vago,
Venite, fanciulle, venite sul lago.
In essa che – cinta di fresche ghirlande –
Benefica spande – le stille sui fior,
In essa le dolci catene apprendete,
Le lagrime liete – retaggio d'amor.
Dell'alba v' appella l' incanto più vago,
Venite, fanciulle, venite sul lago.
Al tiepido spiro d' auretta gioconda
Increspasi l' onda – cangiando color? –
Dell'onda, dell' aura que' moti loquaci
I fervidi baci – vi dicon d' amor.
Dell' alba v' appella l'incanto più vago,
Venite, fanciulle, venite sul lago.
Ai sogni dorati del vergin pensiero
Più pallido il vero – succede talor:
Dell' alba il sorriso d'amore è l'imago,
Venite sul lago – fanciulle d' amor.

SCENA II.

Mentre eccheggia ancora la mattinata, **Nardone** *scavalca a stento il murello e circospetto penetra nel giardino.*

Nar. Qui verrà... qui l' attendo... Un lustro omai (*da sè*)
Scorse per me d'inferno!.. Oggi son io
De' mortali il più lieto... oggi che ignaro
Di tue vicende più non sono, o donna
Degli armagnacchi... E tu di me puranco
Trema, o duca pagliaccio!.. Infami entrambi!
Oh venite!.. Di luce a voi fatale
Scintillando, già freme il mio pugnale.
(*con sarcasmo*) Però d' un colpo ascendere
Non isperate al cielo:
Dell' agonia ne' spasimi
Troppo bearmi anelo.
Quanti mai son tormenti
Barbari, atroci e lenti
Innanzi morte apprendervi
Saprò nel mio furor:
Saprò da lei redimervi
Per trucidarvi ancor. (*scorgendo la moglie scendere dalla gradinata*)
Ecco l' indegna... il drudo che sol manca
Pure verrà... Nardone, ti rinfranca.

SCENA III.

In bianca veste **Zagranella** *proveniente dal palazzo, adagiasi sopra uno dei sedili. Qui - da una lettera che togliesi dal seno e che spiega, estrae un piccolo ritratto a miniatura in essa chiuso: poi affettuosamente lo bacia. Celando a stento l' impeto del suo sdegno,* **Nardone** *intanto ponesi sotto il pergolato e la contempla non veduto.*

Zag. (*previa una rapida lettura del foglio - fra sè*)
Se Parigi, com' egli assicura,
Venti giorni ora fanno - lasciò,

Già l'ardente mia speme è matura...
Oggi forse abbracciarlo potrò... (*impensatamente, però con moto naturale, deponendo alla propria destra sul sasso e foglio e ritratto, essa volgesi colla persona alla darsena*)

NAR. (*da sè*) L' aria ha preso di vera duchessa!..
Se sapesse ch' or deve morir!..
Sì, già l' ora è suonata per essa:
Esci, o lama, t'affretta a colpir. (*snudato il pugnale, risoluto questi si avanza: ma raggiunta alle spalle la moglie, scorgendo i due oggetti da essa lasciati dietro di sè, arrestasi all'atto, ed, impadronitosi dei medesimi, ritrocede d' alcuni passi. Zagranella, che - assorta ne' suoi pensieri - di nulla si è accorta, divagata ora da una canzone pastorale in lontananza, sorge ed avviandosi al lago a poco a poco scompare*).

SCENA IV.

Nardone, *riposto il pugnale, con esultanza e sorpresa osserva la miniatura.*

(*da sè*)

Un ritratto qui si trova!
Ma del duca non è certo...
La sembianza non m' è nuova...
Qual mistero ò qui scoverto!..
O del duca bel valletto,
Mi compiaccio e ti rispetto.
La tua condanna, o perfida,
Meco qui porto adesso:
Per man del duca stesso
Oggi freddar ti vo':
Poi, dall' immonda salma
Tolto l'acciar con calma,
Boia del tuo carnefice –
Su lui mi scaglierò.
(*si nasconde di nuovo sotto il pergolato*)

SCENA V.

Ritorna **Zagranella** *assai commossa.*

(*da sè*)

Aldo!.. Aldo mio!.. da te lontana oh come
Pallido è il giorno e senza vita!.. Vieni!..
Poichè in Milano orrevol seggio a corte
S'inalza al duca – ricercando il lago
Talor furtivo – in securtà qui meco
Vivrai d'affetti... Ah no!.. non qui... Dal tetto
Marital fuggitiva, anco mercede
Render dovrei d'infedeltà più nera
Al generoso cui mi diedi in braccio?..
I suoi favori accogliere e tradirlo?..
Però quant' Aldo me non ama il duca...
Di sua magione un fregio... ecco per esso
Ciò che son io... femmina abbietta... indegna
Perfin d'un paggio!.. Oh mio rossor!.. Per sempre,
Aldo, t'ascondi... Aldo!... no... vieni... altrove
Fuggiamo insieme... Al tedio, alle incresciose
Tenebre senza amore i dì sereni
A noi saranno ampio compenso... Oh vieni!
Vieni!... scordato il fascino
D'una città superba,
Ai più soavi e teneri
Sensi per me ti serba!
Un solitario loco
Noi troverem fra poco,
Ove tranquilli scorrano
I giorni dell'amor.
Ah del mio cor nell' estasi
Vieni a bearti il cor!
(*la voce di Aldo in lontananza, cui Zagranella ascolta immobile*)
La mia dama è là che aspetta.
Dà ne' remi, o battellier:

Come quella un' angioletta
Non sa fingersi il pensier.
Ogni gemma a lei vicino
A' perduto il suo splendor.
Se l' incontri in un giardino
Tu la dici il più bel fior.
Spiritello a lei compagno
Nel tripudio non si dà:
Quando poi la vien dal bagno
Tutte vince le beltà.
Spingi spingi la barchetta
Sovr' il liquido sentier;
La mia dama è là che aspetta,
Dà ne' remi, o battellier.

ZAG. (*da sè*) Improvviso qual voce sull'onde
Viva echeggia che il cor m' innamora?
Aldo è desso, che lieto risponde
Al richiamo di cento sospir.
Aldo è desso, l' amato, l' amante,
Che d' ebrezza m' annunzia l' istante...
Me felice! più fulgida aurora
Chi mai vide sul lago apparir!

SCENA VI.

Aldo *dal lago.* **Zagranella** *corre fra le sue braccia.*

ALD. Bella ognora, tutta bella
Ch' io t'abbracci, o Zagranella!
L'esultanza in me può tanto
Che mi vieta il favellar.
Sempre al sen così tua mano
Io stringea da te lontano:
Or che a te mi trovo accanto
Temo invece di sognar.

ZAG. Nella piena dell'affetto
Ch' io ti stringa, o caro, al petto!

Ah! ti dica s'io t'adori
Questo dolce lagrimar.
Or che a te mi trovo unita
Un incanto è la mia vita:
Il creato è tutto fiori,
È d'amor l'immenso altar.

ALD. Il duca, dimmi, è qui?

ZAG. Di buon mattino
Ito alla caccia egli è. (*siccome scossa da un subitaneo pensiero frugasi in seno con ansietà in atto di chi cerca qualcosa d' interessante assai*)

ALD. (*sorpreso dal turbamento di lei*) Che mai?... tu tremi?
Impallidisci?... Un prezïoso vezzo
Forse smarrito ài tu?

ZAG. L'imagin tua
Ed il tuo scritto in uno. Un genio avverso
Que' cari oggetti m'involò dal seno...
Ma... no... su questo sasso – oh mel rammento!
Io li posai...

ALD. D' invido vento al soffio
Il caso ascrivi: non invan l' effigie
Però noi cercherem... fa cor... t' affida. (*in tuono di celia*)
Or ch' io vivo con te che val d'altronde
Se indispettita essa tra i fior s'asconde?

ZAG. Improvvisa, ignorata dappria
La mestizia che tutta m' investe,
Aldo, a noi di vicende funeste –
Voglia il cielo! – che nunzia non sia!
Lunghi giorni ti attesi, mio bene,
Or son teco e da pianger mi viene...
Aldo, il dirti in sì strano momento
Ciò ch' io sento – possibil non è.

ALD. Questa cura che t' agita il seno
Solo ad alma gentile s'addice:
Le tue lagrime, o troppo felice,
Son rugiada d' un cielo sereno.

La più dolce parola d' amore
È la stilla che sgorga dal core:
Il mio core commosso l' intende
E le rende d' amore mercè. (*entrano ambedue nel palazzo*)

SCENA VII.

Filippo *in abito da caccia entra dalla porta a sinistra che tosto richiude.*

FIL. (*da sè*) Arrida pur Diana a' colleghi!... Troppo
Per me volano l'ore... Oggi, oggi stesso
Partir convien... Vicende umane!... Il mimo
Cui la gaja città plaudiva un giorno,
Eccolo in essa ad alto onor chiamato.

SCENA VIII.

Si avanza dopo un momento **Nardone** *e con burbanza presentasi al duca, che - ansioso di sapere chi egli sia - lo guarda d' alto in basso.*

NAR. (*in atto di stringere la mano al duca*)
Amico bello!
FIL. (*balzando un passo indietro*) Chi... chi siete voi?
E chi mai - dite - a securtà cotanta
Dritto vi dà?
NAR. Sì poco la memoria
Vi giova?
FIL. (*riconoscendo Nard.*) Ah!...
NAR. (*motteggiandolo*) Ah!...
FIL. (*da sè - non senza ribrezzo*) Nardone!
NAR. (*con aria insultante*) Un certo conto
A saldare fra noi ci resta.
FIL. È giusto:
Prendete intanto. (*gli offre una borsa d'oro*)

NAR. Oibò!... ben altro i' cerco.
FIL. Che?... reclamar la vilipesa donna
Anco osereste? – Morta essa è per voi.
NAR. Ne convengo: e che tutta ella sia vostra
Questo foglio abbastanza lo dimostra. (*esultante gli*
La bella tua – sta queto – *porge la lettera*)
Ti rende la pariglia,
Quantunque analfabeto
O' letto a meraviglia.
Magnifica davvero
Azion di cavaliero,
Per divertire un paggio
La donna altrui rubar!
FIL. (*dopo la lettura - da sè*)
Sol per creare ad essa
Il paradiso intorno,
A lei cenciosa, oppressa
Stesi la mano un giorno.
S'ella di me sia degna
L'ingrata alfin m'insegna,
Tal che più nero oltraggio
Non mi potea recar.
NAR. Ah! ah! che pensi adesso?
Restar puoi tu perplesso
Ancora?
FIL. (*indignatissimo, portando per moto naturale la destra al-l'elsa del pugnale da caccia, che tiene alla cintura*)
Sull'istante
Sgombra di qua, furfante!
NAR. (*cavando dall'abito una pistola ed impugnandola contro il*
Adagio là!... per Dio! *duca*)
Tengo una scorta anch'io.
Ah! Ah! ciò che si vuole
Non sempre si può far.
(*da sè*) Ei più non à parole,
Di rabbia è per schiattar. (*di nuovo rivolto*
Risolvi una volta! Qui venga l'infida, *al duca*)

Sovr' essa qui sfoga d'entrambi il furor. (*con sarcasmo*)
Innanzi che il colpo fatale t' uccida
La grazia t' accordo di pungerle il cor.

Fil. A lotta ineguale mi provochi invano:
Un lurido saio salvezza è talor.
Non lice al tuo sangue, pitocco villano,
Far rossa la spada di nobil signor.

(*indispettito il duca volge le spalle a Nardone, ma nell'atto che sta per entrare nell' appartamento un colpo di pistola scaricato dall'altro lo ferisce leggermente in un braccio*)

Nar. (*credendo avere ferito mortalmente il duca, che all' istante mal si sorregge e si abbandona ad una sedia, con feroce esultanza*)
Colpo stupendo!... uno però non basta...
Là... (*tratto il coltellaccio, appostasi dietro un angolo del palazzo*)

SCENA IX.

Dal palazzo **Piero** *con altri domestici accorre in soccorso al duca; e subito dopo* **Aldo.**

Piero Qual colpo, signor?... che fu?... che avvenne?...
Ferito...

Fil. (*riavutosi*) Sì, quell' accattone...

Aldo Cielo!
Assassinato!... ma di qua lontano
Non è certo il sicario...
(*imbrandita la daga, volgesi d'attorno in cerca del reo*)

Coro d'uomini *in qualche lontananza*
Fra balze aeree,
Lacche e burroni
La tromba suoni
Del cacciator.
Alla balestra
Pronti la destra!
Cignali e daini
Sbucate fuor!

SCENA X.

Zagranella *dal palazzo e detti.*

NAR. (*avventandosi a Zagranella prontamente difesa da Aldo*)
Misera ganza, io t'ò raggiunta!...
ZAG. (*riconoscendo con terrore il marito*) Desso! – (*da sè*)
Triste presentimento – ah! – troppo presto
Avverato ti sei...
FIL. (*ad Aldo*) Bravo! proteggi
La dama tua.
NAR. (*disarmato dai domestici che gli sono addosso con Aldo,*
Molto cortese in vero *rivolto a quest'ultimo*)
Ti tratta il duca, se divider teco
Non ebbe a schifo l'adunghiato pasto.
ALDO Nera calunnia!
FIL. (*con calma mostrando la lettera*) Protestar che giova?
Delle vostre dolcezze ecco la prova.

SCENA XI.

Reduci dalla caccia entrano i Cavalieri dall'uscio a sinistra, e tosto fan silenzio - sorpresi dal disordine che regna in luogo.

CAV. Che fu?
FIL. Nulla di grave.
ALDO (*piegando un ginocchio avanti al duca*) Pietà, signor, di lei!
Io la sedussi... cada su me la pena.
FIL. (*con molta dignità e risolutezza ad un tempo*) Rei
Entrambi siete: entrambi da questa casa uscite!
Uscite! il vostro nome ch'io possa appien scordar.
CAV. Quali misteri!... e come quest'orco in queste soglie?
NAR. (*con impeto*)
Qui per lavare un'onta venni: è costei mia moglie.
CAV. Nardone! il rinomato ladro assassin. (*riconoscendolo*)
NAR. (*con passione*) Che dite? –
Uomo dabben son io che sa la patria amar.
(*dopo breve pausa*)
Sette de' vostri – è vero – furon da me freddati:
Ma dalla Francia infine chi mai v'ha qui chiamati?

Di Lodovico il Moro la sacra avita sede
Ai re di Francia il dritto chi d'occupar qui diede?
Spacciar nemica gente non è delitto, è merto:
Restate a casa vostra che niun vi toccherà.

CAV. (*accennando ai domestici di assicurarsi di Nardone*)
Buon cittadin, peccato che al laccio sei qui preso!

FIL. Eh via! non siamo sgherri: lasciam ch'ei vada illeso.

CAV. La taglia che sul capo ti pesa, sta pur certo
Del giustizier le porte presto ti schiuderà.

NAR. (*da sè*) Anelando alla vendetta,
Coppia infame, alfin ti scerno:
Ma pur troppo ancor protetta
A mio danno dall' inferno!
Oh la bella e certa prova
Che giustizia ancor si trova!
Freme invan l' offeso inulto,
Trïonfante il malfattor.

FIL. (*da sè*) Improvviso al turpe inganno
Qui per me caduto il velo,
Un prestigio più non ànno
Questo lago, questo cielo...
Via si parta!... assai fecondo
M' offrirà compensi il mondo,
Mi farà scordar l'insulto
Della corte lo splendor.

ALDO (*da sè*) Per vederla ognor festosa –
Fra mortali quasi dea –
Una vampa orgoglïosa
Io reprimere dovea...
Che perciò?... Da quest' istante
Fugga il fasto a lei dinante:
Palpitar felice appieno
Sul mio cor potrà il suo cor.

ZAG. (*da sè*) Troppo altera, inebrïata
Stava al duca – assisa accanto...
Donna infida, donna ingrata,
Ogni nodo or ecco infranto.
Qui però – convulso in faccia

S' egli a dritto ora mi scaccia,
Compatir saprammi almeno
Ogni vittima d' amor.

CAV. *(fra loro)* Quell' altera, al cui cospetto
Si chinava il re di Francia,
Fra le braccia d' un valletto
Per sollazzo ancor si slancia!
Sempre ugual però la gioia
S' egli è ver che pure annoia,
Forse il duca è sazio adesso
Dello stesso — suo tesor.

CORO DI VILLANELLE *in qualche lontananza.*
Presso un limpido rigagno
La più lieta comitiva
Danza all' ombra d' un castagno,
Danza al suon di corno e piva.
Qui galloni e nappe in giro
Cerchi indarno e fregi d' òr:
Ma la volta è di zaffiro,
Il tappeto erbette e fior.

FIL. *(dopo aver di bel nuovo e con cenno più risoluto licenziati Aldo e Zagranella - volgendosi a Nardone)*
E tu pur — di colpe orrende
Franco va, famoso autor.

ALDO e CAV. Al capestro che t' attende
Mal saprai sottrarti ancor.

ZAG. *(da sè)* È mia sorte ormai matura,
La mia stella tramontò.

NAR. Vivi e godi appien sicura,
Esca a te mancar non può.

IL CORO Qui galloni e nappe in giro *(di nuovo)*
Cerchi indarno e fregi d' òr.
Ma la volta è di zaffiro,
Il tappeto erbette e fior.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA.

Un gabinetto nel palazzo dei duchi di Milano, ora (1515) residenza del contestabile di Borbone luogotenente del re di Francia Francesco I, genero e successore questi a Luigi XII morto a Parigi il primo giorno del 1515. Un uscio in prospettiva.

SCENA PRIMA.

Filippo, *ora tesoriere del contestabile, entra a passi gravi occupato nella lettura d'una pergamena, che ad un certo punto butta sur un tavolo.*

(*da sè*)

Di Nardone il supplizio ai ribellanti
Giusto terror sarà... Pur la mia mano
Monda è del sangue suo...

SCENA II.

Piero *e Detto.*

PIE. Duca, una donna
Chiede udïenza.
FIL. (*sedendosi*) Venga.

SCENA III.

Escito appena il domestico, entra **Zagranella** *in gramaglia e velata il capo. Varcata la soglia, gettasi essa in ginocchio avanti il duca che non tarda a riconoscerla.*

ZAG. (*cui i singhiozzi troncano le parole*) A voi prostrata...
FIL. (*alzandosi*) Chi mai?.. tu qui!.. tu, Zagranella... ed osi?...

ZAG. Quanto già traviata, ora pentita
Io piango, o duca, a piedi vostri.

FIL. Sorgi.
Che vuoi?.. breve ti spiega... Oggi che ad Aldo
Dirti puoi sposa, che non sei tu lieta?

ZAG. Ah valga, valga questo atroce insulto
Per la storia di colpe onde son io
Ver lo sposo sì rea!.. Povera donna...
È per esso ch' io supplico, o signore!..
Grazie, grazie per esso!.. ecco la sola
Che a voi domando salutar parola!

FIL. Alla sentenza estraneo
Son io del tuo consorte:
È marzïal giudizio
Che lo condanna a morte.
Io che scordai l' offesa
Già libertà gli ò resa,
Ma legge inesorabile
Lo colse, il condannò.

ZAG. Core gentil, benefico
Poichè vi batte in seno –
Al prence contestabile
Deh! m' adducete almeno!
Come prostrata a voi –
Prostrata a' piedi suoi
O non saprà resistere,
O presso lui morrò.

FIL. A lui prostrarti, o misera,
Invan tu chiedi adesso.

ZAG. La sua giustizia vincere
A voi sarà concesso. (*perplesso alquanto – il duca scuote il campanello che sta sul tavolo, indi si pone a scrivere*)

ZAG. Parole onnipossenti
V' ispiri il ciel!

FIL. (*piegando il foglio*) Si tenti.

SCENA IV.

Piero *e Detti.*

FIL. Urgente foglio è questo:
Quant' esser puoi tu lesto
Recalo al prence.

ZAG. Ah! rendervi
Mercede Iddio sol può. (*preso il foglio, Piero esce*)

SCENA V.

Rimangono **Filippo** *e* **Zagranella.**

ZAG. (*genuflessa, da sè*)
O benedetta! o provvida
Madonna del consiglio,
In voi rinasce, avvivasi
Il raggio di mia fè!
O benedetta, a me
Volgete il ciglio!
Umani sensi infondere
Nel prence a voi s' aspetta,
Per voi di questi gemiti
L' eco gli giunga al cor!
Pietà del mio dolor,
O benedetta!

FIL. (*da sè*) Dell' infedel ne' spasimi
Mentre esultar vorrei,
Sì dolcemente all' anima
La voce sua mi va,
Che, preso da pietà,
Piango con lei.
Oh la mirasse il principe
In atto così santo!
Della preghiera all' angelo
Ei cederebbe allor,
Cadrebbe il suo rigor –
Per essa infranto.

SCENA VI.

Ricompare **Piero** *e restituisce al duca il foglio.*
Zagranella *intanto risorge.*

PIE. Uscito è il contestabile di corte. (*fatto un inchino torna via*)

SCENA VII.

Ancora **Filippo** *e* **Zagranella.**

FIL. Sorte perversa! (*una campana suona i tocchi dell'agonia*)
ZAG. (*nella massima costernazione*) Spenta ogni speranza,
L'inferno sol, l'inferno sol mi resta! (*siccome presa da felice ispirazione, afferrando convulsa per un braccio il duca*)
No... che diss'io... meco venite, o duca,
Meco volate... la presenza vostra
Basterà per salvarlo...
FIL. Oh quale inganno!
Pell'infelice ogni favore è morto:
Qui nel mio seno, o misera,
Qui ti rimane l'unico conforto. (*ancora la campana*)
ZAG. (*nel furore della disperazione*)
Va, ti scosta, o mostro indegno,
Non parlarmi più d'affetto:
Sia quel giorno maledetto
Che mi volli a te donar!
Va, d'arcangeli una schiera –
Fulminante e tutta sdegno –
Scenda, piombi, e possa intera
La tua Francia sterminar!
FIL. Deh ti calma! ed alla sorte
Piega il capo rassegnata:
È virtù d'un'alma forte
Le sciagure disprezzar.
Tu rimorsi aver non puoi...
Questa pena egl'à mertata...

Ben puoi dunque gli occhi tuoi
Queta al cielo sollevar. (*il duca cerca indarno trattenere Zagranella, che forsennata - a nuovi tocchi del funereo bronzo - schiude l'uscio e slanciasi fuori. Un momento dopo - riavutosi dallo sbalordimento - esso la segue*).

PARTE SECONDA.

La piazza del palazzo ducale veduta qui di pieno giorno.

SCENA VIII.

Una moltitudine di gente d'ogni classe, frammezzo alla quale aggirasi **Aldo** *inosservato. Alcuni sono rivolti alla Contrada de' Mercanti d'oro - che è alla destra - in attesa dell'arrivo del convoglio annunziato da crescente salmodia. Guardano altri a manca verso lo spazio fra il duomo e l'arcivescovado, ove sta eretto il patibolo.* (*)

ALD. (*da sè*) Ecco l'essere meschino
Solo inciampo a' voti miei...
Io compiango il suo destino
Col pensier rivolto a lei.
Schiava al duca – Zagranella
Era dessa la sua bella:
Ma d'amor – la bella schiava
Fuor di me null'altro amò.
Un molesto pentimento
Or da lei mi vuol lontano:
Ma – Nardone appena spento –
Sarà lieta di mia mano.
Ecco il misero!... Davvero
Il giudizio fu severo:
Ma la plebe audace e prava
Quest'esempio provocò. (*Aldo confondesi nella folla*)

(*) Il patibolo - ben inteso - siccome non veduto dallo spettatore, è neppure eretto.

SCENA IX.

Scortato da un drappello di militi francesi **Nardone** *incede a passo sicuro. Indossa egli una camicia grossolana tenendo cinghiati ai fianchi le lacere brache. A' nudo il capo ed annodate dinanzi l'una sull'altra le mani. Segue poi la* **Confraternita** *della* **Misericordia** *con nuova turba di popolo.*

I CONFRATELLI

All'empio imparerò la retta via
Onde, o Signore, si converta a te:
Dal mal mi franca, e la favella mia
A tua giustizia renderà mercè.
La tua laude, se schiudi i labbri miei,
Questa lingua, o Signore, annunzierà:
Anco immolato a te volente avrei,
Ma vittime non chiedi in tua bontà.
Cruciato spirto è sacrificio a Dio,
Dio non isprezza umilïato cor:
Volgi a Sion sguardo benigno e pio
E tua città s'edifichi, o Signor.
Oblazïoni ed olocausti a gara
Israello ad offrirti allor verrà:
E di vitelli al sacrificio l' ara
A te sacra – in eterno esulterà.

POPOLO

Questa forca non va bene...
Non è solida abbastanza...
Presto abbasso!... assai ne tiene
Di migliori la città.
Presto abbasso! almen l'usanza
Si rispetti del paese:
Chè piantato alla francese
Quest' ordigno a noi non fa.

SCENA X.

Zagranella *dalla porta del palazzo apresi a rapidi passi la via, e giunta al marito, rimosso il velo dal volto, gettasi a piedi suoi giungendo le mani e singhiozzando. E Detti.*

ZAG. Deh perdonami!..
NAR. (*guardandola stupito*) Chi veggo?!
Tu qui?!
ZAG. Sì, son io... perdono!...
Per pietà perdon ti chieggo!..
NAR. Ora vieni?.. ora che sono
Dagli amati tuoi francesi
Trascinato in questi arnesi
A morir!..
ZAG. Perdon!..
NAR. Va via.
ZAG. No, perdon!.. la vita mia
Per salvarti qui darei.
NAR. Più perdon per te non v' à.
ALCUNI DEL POPOLO Zagranella?!
ALTRI Lei?!
ALTRI Sì, lei...
ZAG. Perdon!..
NAR. Togliti di qua.
ALCUNI Belzebù l' ha qui portata...
NAR. Via mi lascia, anima lorda.
ALTRI DEL POPOLO Essa pure sia strozzata...
ALTRI Per lei pure un po' di corda.
NAR. Vanne in braccio, o maledetta,
Al tuo paggio che t' aspetta. (*con un urto staccatosi da essa, si avvia al supplizio: il drappello e la confraternita lo accompagnano*)
ZAG. (*forsennata seguendo il marito*)
Tutta – oimè! – l'ira del cielo
Sul mio capo si scagliò!..
POPOLO (*in coda agli altri*)
Alla forca egli cammina
Senza lei... questo poi no.

SCENA XI.

Rimane **Aldo** *con alcuni Cittadini.*

ALDO (*scorgendo Zagranella minacciata dal popolo*)
Zagranella... ascolta!.. arresta!..
L'ànno uccisa!... error non è. (*accorrendo*
Quale infamia, o vili, è questa?.. *in soccorso*
Vili, indietro! il passo a me. *di lei*)

SCENA XII.

Zagranella *quasi morente sostenuta da* **Aldo.** *E detti.*

ALDO Zagranella, fa core!.. Zagranella!..
Più non ode... ah! perchè tanta sciagura (*da sè*)
Io prevenir non seppi?.. Incauto!.. a forza
Io contender l'incesso a lei dovea...
Qui l'àn ferita... qui... (*accennando al petto di lei*)
Come le sgorga
Dalla piaga profonda il sangue!.. Cielo!
Segna l'ultima angoscia il petto anelo.

CORO DI CONFRATELLI (*che annunzia l'esecuzione della sentenza*)
Gran Dio, tua collera
Così placata,
La nera pagina
Copri d'un vel!
Sì che fra gli angeli –
Purificata
Salga del misero
L'anima al ciel!

SCENA ULTIMA.

La Confraternita *di ritorno col popolo.* **Aldo** *sostiene* **Zagranella,** *che passa al delirio. Tutti gli altri rimangono all'ingiro.*

ZAG. I tuoi fiori, Filippo, son questi...
Li riprendi... ritornami al fonte...

Mi ridona le lacere vesti...
Il mio cercine ancora alla fronte...
Oh! l'improvvido!.. ad Aldo m'affida.
Aldo vieni... tu se' la mia guida...
Ove siamo?.. alla sponda del lago
Fra le rose si perde il sentier...

GLI ALTRI Del passato confusa l'imago
Le balena qual sogno al pensier.

ZAG. (*mancando a poco a poco*)
A costui che furente s'avanza...
Ecco... il ferro già cade di mano...
Nel suo manto... di nube a sembianza...
Mi trasporta... lontano... lontano...
O mio sposo!.. nell'almo soggiorno...
Io... per sempre... al tuo seno ritorno...
Ogni ingrata memoria... qui cessa...
Qui miseria... mortale... non può... (*muore*)

GLI ALTRI Il Signore preghiamo per essa:
Zagranella pentita spirò.

FINE.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI.

Altavilla I Pirati di Baratteria
Apolloni. Adelchi
— L'Ebreo
— Lida di Granata (L'Ebreo)
Aspa. Un Travestimento
Auber. Fra Diavolo
— La Muta di Portici
Balfe. Pittore e Duca
Baroni. Ricciarda
Battista. Anna la Prie
Benvenuti. Guglielmo Shakspeare
— La Stella di Toledo
Bona. Don Carlo
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Bottesini. Il Diavolo della notte
Braga. Alina
— Estella di San Germano
— Il Ritratto
Butera. Elena Castriotta
Buzzi. Ermengarda
— Aroldo il Sassone (Ermengarda)
— Saul
Buzzolla. Amleto
Cagnoni. Amori e trappole
— Don Bucefalo
— La Fioraja
— Michele Perrin
— Il Testamento di Figaro
— Il Vecchio della Montagna
Campiani. Taldo
Chiaromonte. Caterina di Cleves
Coppola. L'Orfana Guelfa
Dalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
De Giosa. Un geloso e la sua vedova (*)
— Silvia
Donizetti. Caterina Cornaro
— Don Pasquale
— Don Sebastiano
— Elisabetta
— La Figlia del Reggimento
— Linda di Chamounix
— Maria Padilla
— Maria di Rohan
— Paolina e Poliuto (I Martiri)
Faccio. Amleto
— I Profughi Fiamminghi
Ferrari. Ultimi giorni di Suli
Fioravanti ed altri. Don Procopio
Fioravanti. La Figlia del fabbro
— Il Notajo d'Ubeda
— I Zingari
Flotow. Alessandro Stradella
— Il Boscajuolo
Foroni. Cristina Regina di Svezia
Gabrielli. Il Gemello
Galli. Giovanna dei Cortuso
Gambini. Cristoforo Colombo
Gounod. La Regina di Saba
Graffigna. La Duchessa di S. Giuliano
Hérold. Zampa (nuova traduz. ital.)
Maillart. Gastibelza
Mela. L'Alloggio Militare
— Il Feudatario
Mercadante. Medea
— Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena
— Il Vascello di Gama
Meyerbeer. Dinorah
— Guelfi e Ghibellini (Ugonotti)
— Il Profeta
— Roberto il Diavolo
— Gli Ugonotti
Moroni. Amleto
Muzio. Claudia
— Giovanna la Pazza
— La Sorrentina
Pacini. La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
— Merope
— La Regina di Cipro
— Saffo
— Stella di Napoli
Pedrotti. Fiorina
— Guerra in quattro
— Mazeppa
— Il Parrucchiere della Reggenza
— Romea di Monfort
— Tutti in maschera
Peri. L'Espiazione
— I Fidanzati
— Rienzi
Petrella. Il Folletto di Gresy (*)
— Marco Visconti (*)
Petrocini. La Duchessa de la Vallière
Pincherle. Il Rapimento
Pistilli. Rodolfo da Brienza

Segue

Platania. Matilde Bentivoglio
Poniatowski. Bonifazio de' Geremei
— Piero de' Medici
Ricci F. Corrado d'Altamura
— Estella
— Il Marito e l'Amante
Ricci L. Il Diavolo a quattro
Ricci (fratelli). Crispino e la Comare
Rossi Lauro. Il Domino nero
— La Figlia di Figaro
Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Il Fornaretto
— Gennaro Annese
— Gusmano
— Luisa Strozzi
— Piero di Vasco (Il Fornaretto)
— La Tradita
Secchi. La Fanciulla delle Asturie
Sinico. Marinella
— I Moschettieri
Thomas. Il Caïd
Torriani. Carlo Magno
Vaccaj. Virginia
Verdi. Alzira
— Aroldo
Verdi. L'Assedio di Arlem
— Un Ballo in maschera
— La Battaglia di Legnano
— Don Carlo
— I Due Foscari
— Ernani
— Il Finto Stanislao
— La Forza del Destino
— Gerusalemme
— Giovanna d'Arco
— Giovanna de Guzman
— I Lombardi
— Luisa Miller
— Macbeth
— Nabucodonosor
— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
— Rigoletto
— Simon Boccanegra
— Stiffelio
— La Traviata
— Il Trovatore
— I Vespri Siciliani
— Violetta (la Traviata)
— Viscardello (Rigoletto)
Villanis. Giuditta di Kent

(Per le opere segnate coll' asterisco (*) la proprietà nel Regno d'Italia è limitata alle Provincie meridionali)

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Bellini. Beatrice di Tenda
— I Capuleti e i Montecchi
— Norma
— Il Pirata
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
— La Straniera
Donizetti. L'Ajo nell'imbarazzo
— Anna Bolena
— Belisario
— Il Campanello
— *Detto*, con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Marino Faliero
— Parisina
— La Regina di Golconda
— Roberto Devereux
Mercadante. Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Il Crociato in Egitto
Mozart. Don Giovanni
Ricci F. Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. Avventura di Scaramuccia
— Chi dura vince
— I Due Sergenti
— Eran due or son tre
Rossini. L'Assedio di Corinto
— Il Barbiere di Siviglia
— La Cenerentola
— La Gazza ladra
— Guglielmo Tell
— L'Italiana in Algeri
— Matilde di Shabran
— Mosè
— Otello
— Semiramide